

tivi, alla scuola pratica di pratiche virtù che offriranno i Ricreatori educativi, i quali meritano davvero serie considerazioni e l'appoggio del Governo, dei Municipi, della classe sociale ambiente.

Si parlò di questa istituzione a Brescia nel 1889 ed a Pavia nel 1892, senza riuscire nell'intento. In Genova si spera effettuare la grande idea, che si farà strada e troverà fautori dovunque, come tutte le idee generose, vere, grandi.

Della buona riuscita sono arrischiata la qualità dei personaggi che al III Congresso dei Ricreatori prendono parte e l'altezza dei temi che si tratteranno. Questi sono:

1.° — Dell'indole e delle funzioni d'un Ricreatore in ordine alle odierne esigenze dell'educazione popolare. (Relatore Cav. Prof. E. Canevello, Direttore generale delle scuole civiche).

2.° Dei mezzi più acconci a dare costituzione organica e duratura ai Ricreatori (Relatore Cav. Prof. Bardellini, Direttore del Ricreatorio Civile Genovese).

3.° Federazione dei ricreatori per gli obbiettivi comune d'una buona educazione nazionale (Relatore Cav. Avv. L. Monti, Presidente del Ricreatorio Civile di Pavia).

Una conferenza speciale la terrà il Comm. Prof. Bombicci dell'Università di Bologna.

Il tentativo che la Superba fa è santo, sociale, rigeneratore, generoso.

Possano le altre città d'Italia accogliere l'idea e farla trionfare preparando alla patria redenta onesti e forti cittadini.

Genova.

G. GARENZI

ATTO DI GIUSTIZIA

per parte di S. E. il Ministro M. Ferraris

Sotto il Lacava, Ministro di Poste e Telegrafi, nella verifica fattasi al servizio dei Risparmi venne constatata un'ingente frode. Autore della frode fu ritenuto il Capo di quel servizio Signor *Torello Cosci*.

Non valsero le proteste di questi di essere innocente ed il suo sdegno di essere sospettato di azione obbrobriosa; l'accertamento della frode era là schiacciante ad accusarlo, e nessuno all'infuori di lui, si giudicò, poteva essere il ladro. Difatto il povero Cosci, senza potere nemmeno salutare la moglie ed i figli, fu arrestato e rinchiuso nelle Carceri Nuove.

S'immagini chi ha cuore gentile quali angosciosi tormenti dovè soffrire lo sventurato Cosci fra le fredde mura di un carcere frammezzo a malfattori di ogni risma, lui innocente, zelante ed intelligente impiegato, cittadino integerrimo, marito amoroso ed affettuoso padre. E quasi che non bastasse questa soma di mali che gli straziavano l'animo, durante la sua prigionia, la di lui moglie diletta, affranta dalla sventura immeritata piombata sulla famiglia, poichè essa sapeva il marito incapace di azione delittuosa, impotente a resistere a tanta jattura miseramente moriva lasciando nel pianto quattro orfanelli.

Intanto il povero Cosci, col cuore doppiamente straziato, ma nella fede serena del trionfo della propria innocenza, sopportava colla rassegnazione di un martire il suo triste destino.

Ma l'ora dell'esultazione della sua innocenza suonò finalmente... Nuove frodi e perpetrate colle stesse circostanze di fatto si riscontrarono nell'Ufficio già retto dal Cosci, ma questa volta si colpì nel segno; il vero autore delle antiche e nuove frodi venne scoperto ed arrestato. Keo confesso fu punito a norma di legge. L'infelice Cosci fu tratto immediatamente dal carcere, sfinite, ombra di se stesso, più per lo strazio morale che per patimenti fisici; ed allora l'Amministrazione Centrale non potendo fare altro più, proclamò l'innocenza del Cosci con apposito ordine del giorno; lo reintegrò nel grado e nell'impiego, lo rimborsò di tutto lo stipendio arretrato e lasciò a lui la scelta del luogo per proseguire l'onorata sua carriera. Pertanto il Cosci designò l'Ufficio di Pisa sua città natale.

Appena assunto a Ministro di Poste e Telegrafi il nostro illustre concittadino *Maggiorino Ferraris*, venuto a conoscenza dell'immensa sventura toccata al Cosci, giudicò non essere stata l'innocenza sua ed il martirio sofferto abbastanza guiderdonati, e che se la passata Amministrazione aveva provveduto al risarcimento dei danni materiali, era dovuto al povero martire di uno sciagurato equivoco, al marito della moglie adorata in circostanze cotanto lagrimevoli, un premio ostensibile che gli risolvesse lo spirito accasciato e lo rendesse meritamente orgoglioso della sciagura toccatagli. A tal uopo il Ministro di *volu proprio* lo propose a Cavaliere della Corona d'Italia e S. M. il Re ne firmava tosto il decreto di nomina.

I compagni del povero Cosci, onde esternare in qualche modo al collega il loro contento per l'onorificenza toccatagli, e per maggiormente testimoniargli la loro stima, per mezzo di sottoscrizione, fecero dono al decorato collega delle insigne cavalleresche racchiuse in elegante astuccio, il tutto accompagnato da un album contenente oltre cinquecento firme.

BIBLIOGRAFIA

LE STIGMATE

« L'uomo, nascendo poeta, fu come stigmatizzato dalla sorte.

La natura a lui diede l'insoffribilità sdegnosa d'ogni tirannia, d'ogni superstizione e d'ogni viltà; a lui la facoltà di idealizzare ed esaltare i più nobili sentimenti e le abnegazioni più magnanime: a lui la potenza di spingersi fuori della cerchia delle ignobili passioni e di piangere e di schernire dall'alto le nostre miserie. »

Così scrive un chiarissimo pubblicista, *Pietro Bonetti* parlando dei più grandi poeti che abbia avuto la Germania, *Nicolò Lenau*; e questo è pure il concetto fondamentale che insieme lega una settantina di fresche e graziose composizioni poetiche in uno degli ultimi volumi che hanno veduta la luce

a Torino: *Le Stigmate* di E. Augusto Berta.

L'interesse che suole generalmente destare un canzoniere è, a parer mio, molto simile a quello che nasce dalla lettura dell'epistolario di un grande uomo, dalla lettura d'una pagina di psicologia.

E' la pittura degli affetti, delle passioni, delle ebbrezze umane, quello che c'innamora; è il vedere ritratta in ogni suo lineamento ed atteggiamento l'anima di chi è simile a noi, quello che ci fa scorrere con febbrile ansietà le pagine di un volume di liriche in cui palpitano ricordi d'amore, illusioni perdute, dolori presenti, aspirazioni al futuro.

Da un non so quale compiacimento che provano i nobili cuori e le non volgari intelligenze nel vedere con bella forma descritte le fasi psichiche per cui sono essi pure passati, nasce la ragione d'essere della poesia lirica e la fortuna dei canzonieri ben fatti come quello di E. Augusto Berta.

Le impressioni che dà la lettura di questo elegante *brochure* sono altrettanto piacevoli quanto svariate. Ci passano dinanzi melanconici profili di alte montagne e placide vele librate sull'abisso

« Fra cielo e mar, come un pensiero fisso. »

Affezioni miti e sacre come quelle che hanno per oggetto il padre, la madre, la moglie, la figlia; ed un'alena affannosa di passioni colpevoli, angeliche visioni e d'incubi diabolici, descrizioni semplici e piane e strane leggende, gridi di dolore per le miserie del popolo, per le sventure della patria, per tutte le sofferenze dell'umanità.

Io mi terrò pago di mettere in luce, come posso nel breve spazio di questa rapida recensione, un sentimento che predomina in tutto questo libro: quello della famiglia.

Già sin da principio il poeta dichiara che soprattutto egli desidera:

Il santo amore che la sua diletta
Donna gli diede e gli consacra intiero,
Tutte le famigliari intime ebbrezze,
L'onesta pace della sua casetta
Benedetta di bimbi e di carezze.

Se io dicessi che *Le Stigmate* contengono dei versi, e bei versi, in lode della madre, non segnerei certo una caratteristica di questo poeta; giacchè è noto quanta sia grande e profonda la devozione che tutti i poeti specialmente i moderni portarono per quel nome « benedetto in tutte le lingue venerato da tutti i popoli. » Ma v'è un altro nome che ad ogni uomo onesto dovrebbe essere altrettanto caro: ed è quello di colei che divide con lui ogni battaglia, la ebbrezza di ogni vittoria, l'accasciamento di ogni sconfitta.

Ora quanti sono i poeti che ricordano la moglie, che rendono giustizia al pubblico omaggio, di pubblica lode a questa creatura devota ed eroica che li aiuta e li soccorre? Da Dante in poi essi sono ben pochi e quando li trovo amo lodarli anche per questo; giacchè mi dimostrano il coraggio di lasciare da parte un vecchio convenzionalismo poetico che consiste nell'angelicare la donna in genere per lasciare in disparte quelle loro virtù che veramente conosciamo, amiamo ed ammiriamo.

Vorrei poter qui riportare due soli sonetti per far vedere con quanta delicata riserbatezza e castità d'affetto il Berta accenni al cangiamento fatto nella sua vita dal giorno in cui egli può sentire nella sua stanza mentre lavora

Il respiro calmo e armonioso
Della sua donna — tutto il suo tesoro!

Ogni cosa pare trasformata intorno a lui, la tristezza è diventata dolcezza e persino il modesto paesaggio che egli può contemplare dalla sua finestra, le case, i pioppi, il cielo à assunto una nuova colorazione, un nuovo modo di essere dal giorno che la calma dell'amor coniugale à invasa l'anima del poeta.

I due sonetti che trovansi a pagina 49 e 50 sono, a mio modo di vedere, tra i più bei componimenti poetici del Berta.

Nè meno bello è quest'altro, per la figlia Maria che trovasi fra le Nostalgiche:

Dormiva qui, nel suo lettuccio breve,
la mia bambina — il mio più santo affetto.
Dolce posava sul guancial di neve
la sua testina bionda, mentre il petto

si sollevava con accenno lieve
al ritmo del respiro. — Sul suo letto
taceva la penombra dubbia e greve
in atto di vegliar su l'angioletto.

Or ne lastanza è un vuoto, un freddo immenso.
Ella è partita! — Invan èvoco e penso
le miti gioie del guancial di neve.

Nella penombra mia torbida e greve
stride — tempesta che nel cor mi rugge —
un treno che pei campi ulula e fugge!

Benchè m'accorga che mettendomi per questa china di citare per intero lavori anche brevi usurperò forse troppo posto del periodico che mi ospita, pure non so trattenermi dal citare ancora un lavoro, *Le Rondini* dedicato alla memoria santa del padre.

Sono convinto che dopo averne rilevati i pregi le lettrici gentili saranno meglio disposte a perdonarmi questa chiacchierata.

LE RONDINI

A te, memoria santa!

Sui fili del telegrafo
disposti in linea lunga, orizzontal,
come le sbarre rigide
d'un infinito rigo musical,
stan le rondini, immobili
note spiccate nel cielo d'opal,
simili a geroglifici
ch'esprimano un pensiero musical.

Un pensiero stranissimo
che un artista fantastico sognò
e ai fili del telegrafo,
come ad un musical rigo, affidò.

L'artista è un enigmatico
fantasma che destin suolci chiamar;
alla fatal sua musica
fanno da partitura e cielo e mar.

Sui fili del telegrafo
le rondini — letizia dell'April —
spiccano nere, immobili,
Sul trasparente ciel primaveril;

e sovr'esso disegnano,
disposte in un sinistro ordin fatal,
un arabesco lugubre —
due battute di marcia funeral.

Perchè — dilette rondini —
dolce letizia del fiorente April,
perchè turbar col funebre
rabesco l'allegria primaveril?

Ahime! Comprendo, o garrule
migratrici volanti in grembo al sol,
comprendo perchè immobili
scordaste la vertigine del vol!